

PROGETTO ANCONAPACO

AT1



PER UNA INTERVISTA AL  
PIANO PAESISTICO AMBIENTALE REGIONALE

## 1.5 PER UNA INTERVISTA AL PIANO PAESISTICO AMBIENTALE REGIONALE

### **La selezione del panel**

*La discussione sulla efficacia degli strumenti di pianificazione del paesaggio che operano nella realtà regionale marchigiana (e dunque essenzialmente del Piano paesistico Ambientale regionale, approvato nel 1989) rappresenta il punto di partenza di una riflessione sul paesaggio e i problemi della sua pianificazione che accompagnerà il progetto ANCONAPACO nell'intero corso del suo svolgimento.*

*Ciò con l'intento di consentire una positiva finalizzazione del progetto e per migliorare la sua capacità di interagire con gli attori tecnici e politici del processo di pianificazione che operano alle diverse scale ed ai diversi livelli istituzionali attraverso i quali si realizza il processo di governo del territorio.*

*La complessità e la delicatezza del tema trattato impongono un modo di procedere attento alle diverse competenze disciplinari ed amministrative che debbono essere coinvolte in una riflessione comune, offrendo a questa riflessione le linee di approfondimento conoscitivo che la ricerca stessa dovrà assicurare.*

*Lo strumento principe della valutazione che si vuole impostare è quello dell'intervista in profondità che si intende rivolgere ad un selezionato insieme di soggetti che sono testimoni e protagonisti della vicenda di pianificazione del paesaggio che si è sviluppata nella realtà regionale marchigiana.*

*Gli stakeholders che ci si è prefisso di coinvolgere sono dunque in primo luogo i responsabili delle istruttorie degli strumenti urbanistici comunali, e quindi i dirigenti ed istruttori tecnici del settore Territorio e Ambiente della Province; assieme ad essi vengono intervistati tecnici comunali, esponenti di agenzie tecniche regionali e nazionali (ARPAM, Autorità di bacino, Sovrintendenze), responsabili dei servizi regionali con particolare riferimento ai settori agricoltura e sviluppo rurale, forestazione aree protette, attività produttive.*

*Una prima sezione di un panel ben più ampio che comprenderà in successive campagne di intervista l'intero campo degli agenti della tutela e della trasformazione.*

*Sono trascorsi già più di sedici anni dalla data di esecutività del Piano Paesistico Ambientale della Regione Marche, approvato dalla Regione con la Deliberazione*

Amministrativa n. 197 del 3 novembre 1989 e diventato esecutivo a febbraio del 1990. L'insieme degli elementi che contribuiscono a formare non solo le trasformazioni territoriali, ma anche la percezione che di esse ha la comunità, è ormai maturo per poter proporre alcune riflessioni sull'impatto che questo strumento ha avuto, per fornire una prima generale valutazione di quale sia stato il peso del PPAR nell'evolvere della cultura della gestione del territorio, della salvaguardia dei valori paesaggistici, ambientali e culturali che questo territorio esprime.

Per comporre un primo quadro si è proceduto a costruire un panel di "osservatori privilegiati" – stakeholders - di persone che per professione, ruolo, formazione, avessero un punto di vista specifico e qualificato sul piano e sugli effetti dello stesso, sia immediati sia di tipo indiretto e di lungo termine. L'elenco degli stakeholders è stato costruito nel corso di una serie di incontri del gruppo di lavoro, prendendo in considerazione i vari livelli sui quali il piano interviene ed individuando quindi uno o più interlocutori per ciascun livello, tema o categoria.

In particolare sono stati inseriti nel panel rappresentanti delle Soprintendenze, amministratori degli Enti Locali, professionisti della pianificazione o della progettazione sia privati che impiegati nelle pubbliche amministrazioni, rappresentanti di associazioni per la tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale, degli ordini professionali, delle agenzie tecniche, imprenditori nel campo dell'edilizia, del turismo, della didattica ambientale, dell'agricoltura.

Con questi soggetti si è svolto un colloquio, sulla base di una traccia di dieci punti chiave proposta dal gruppo di lavoro ed inviata preventivamente ad ogni stakeholder. La traccia del colloquio è allegata in calce al presente documento; al momento si è deciso di omettere la pubblicazione del panel di intervistati, ritenendo di doverlo diffondere solo a conclusione dell'indagine, a seguito di un confronto con ciascuno sui risultati emersi.

Ad oggi, 31 ottobre 2006, sono stati intervistati circa tre quarti dei soggetti del panel, ed è possibile fornire una prima visione trasversale delle opinioni emerse, individuando alcuni punti di particolare interesse ed evidenziando gli aspetti sui quali appare più incisivo il contributo degli intervistati per un approfondimento del tema proposto.

### **Coinvolgimento, appartenenza e conoscenza**

Il primo elemento di riflessione concerne la percezione del piano come elemento per "addetti ai lavori" anche da parte di soggetti che operano in settori decisamente influenti rispetto alle trasformazioni del territorio, dal punto di vista edilizio ma non solo. Il riconoscimento del PPAR quale strumento proprio, noto nei suoi obiettivi e nella sua struttura generale, è proprio quasi esclusivamente dei tecnici degli Enti Locali; in misura minore, ma comunque apprezzabile, si manifesta il coinvolgimento dei politici, in particolare dei Comuni. Perfino i rappresentanti degli ordini professionali che operano nella progettazione non manifestano un pieno senso di appartenenza e di riconoscimento nel piano paesistico; le categorie

*professionali ed i portatori di interessi diffusi che non operano direttamente nel campo della progettazione e della pianificazione, pur riconoscendo generalmente l'importanza del piano e la sua validità, non si sentono coinvolti nell'attuazione e nelle trasformazioni che il piano ha operato, manifestando un certo senso di estraneità rispetto al PPAR. Al contrario, si è riscontrata una buona conoscenza ed un certo senso di appartenenza, almeno a livello generale, di strumenti dalla portata meno generale e decisamente più specifici quali il Piano di Assetto Idrogeologico (PAI), o le Zone a Protezione Speciale (ZPS) e i Siti di Importanza Comunitaria (SIC)*

### **Incisività ed efficacia del PPAR**

*Possiamo distinguere, come del resto suggerito dalla traccia di discussione proposta, fra effetti immediati sugli strumenti urbanistici e sugli approcci progettuali, ed effetti generali sulla cultura e la sensibilità diffusa nei confronti degli approcci al territorio e delle politiche di salvaguardia ambientale e paesaggistica.*

*Sul primo tipo di effetti sembra esserci una sostanziale uniformità di vedute, è chiaro la percezione del ruolo determinante del PPAR nello svecchiamento degli strumenti urbanistici regionali, sotto diversi aspetti:*

- *il riconoscimento di un livello non più solo locale delle scelte urbanistiche, identificato con l'ingresso diretto da parte della Regione nella pianificazione, attraverso misure minime di salvaguardia paesistico ambientale immediatamente cogenti;*
- *l'introduzione di un sistema di vincoli, seppure modificabili e graduabili, ma comunque un sistema di valori e di salvaguardie esteso a tutto il territorio regionale, anche ai più piccoli Comuni dell'interno, spesso i più preziosi dal punto di vista ambientale, per i quali la cultura della pianificazione talora era limitata alla disciplina delle modalità di edificazione;*
- *la realizzazione di un approccio interdisciplinare alla pianificazione, attraverso l'inserimento di categorie di analisi specialistiche necessarie per una corretta trasposizione dei vincoli di PPAR nella pianificazione comunale.*

*Più controverso è invece il riconoscimento degli effetti del piano sulla cultura e sulla sensibilità diffusa, sia dei progettisti, sia degli amministratori, sia delle componenti sociali. Le opinioni sinora emerse possono essere ricondotte a tre atteggiamenti:*

- *nel corso degli anni '90 nella Regione si è verificata una crescita culturale e disciplinare, un affinamento delle competenze e delle sensibilità nei confronti dell'ambiente e del paesaggio; il PPAR è stato uno degli elementi fondamentali di questo cambiamento, sia come portato di una cultura ambientalista crescente, sia come propulsore e volano di questo fenomeno; in quegli anni è stata approvata la nuova Legge Urbanistica Regionale, la Legge Regionale sulla tutela del suolo agricolo, sono stati istituiti Parchi naturali, è stato in un certo senso un "periodo aureo" per la Regione;*

- *il Piano Paesistico è stato "subito" dalle Amministrazioni e dai tecnici, e ha dato luogo ad un adeguamento più formale che sostanziale; nel territorio, nelle scelte concrete, gli obiettivi dichiarati del PPAR e delle agende politiche si azzerano; è diffusa la percezione che la situazione stia via via peggiorando, che le "sviste" in tema paesaggistico siano sempre più evidenti e che lo "stato di grazia" dei primi anni '90 abbia lasciato poche tracce nelle politiche e negli strumenti di piano;*
- *il PPAR non è riuscito a dare un indirizzo unitario, un coordinamento, alle politiche e agli strumenti di tutela ambientale; la frammentazione delle competenze e degli interventi, la mancanza di confronto con il piano al di fuori dell'adeguamento delle pianificazioni comunali, ha determinato una sostanziale inefficacia del piano nel senso di un serio orientamento ambientale dell'operare pubblico nella Regione;*

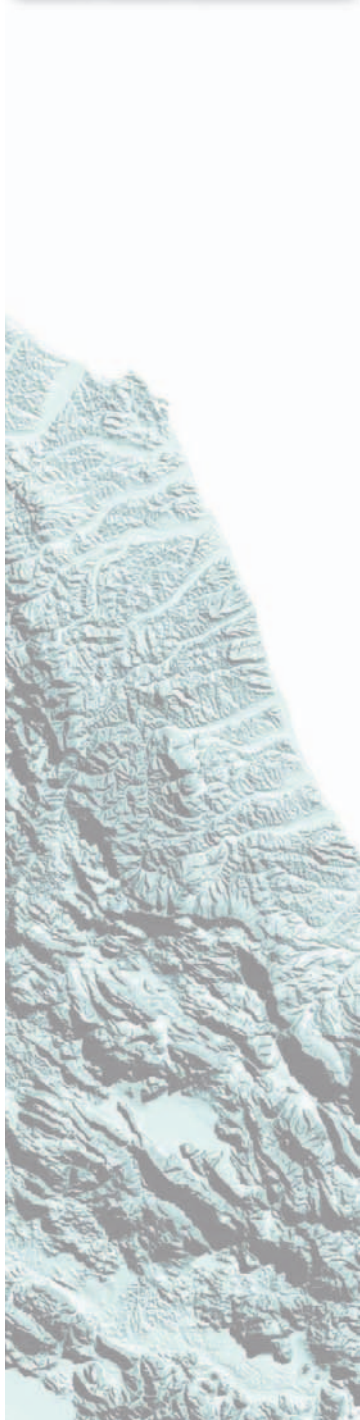
#### **Attualità del piano (obiettivi e struttura)**

*Il piano è giudicato, in linea generale, ancora attuale: gli obiettivi dichiarati sono validi e sostanzialmente non controversi. La struttura del PPAR è generalmente riconosciuta come adeguata, è sostanzialmente apprezzata e ritenuta piuttosto efficace.*

*Da più parti si sottolinea la necessità, anche in forza della maggiore disponibilità di mezzi teorici ed operativi, di trattare temi più spiccatamente ambientali, e di coordinare il piano con altri strumenti di pianificazione ambientale settoriali, ad esempio in temi come l'acustica, l'elettromagnetismo, l'utilizzo di sostanze pericolose in agricoltura, la qualità dell'aria e delle acque.*

*Gli aspetti più delicati e più controversi possono essere individuati in due temi:*

- *il bilancio fra la necessità di salvaguardare il paesaggio e l'ambiente, limitando o censurando tutte quelle attività che hanno un impatto non reversibile su ambiente e paesaggio, e la necessità di favorire il permanere di una comunità locale attiva e partecipe nei territori di maggiore valenza paesistica; i costi del mantenimento dell'integrità paesistica non possono essere sostenuti interamente dalle piccole comunità montane e rurali, e la costruzione continua del paesaggio operata dall'attività agricola deve confrontarsi con le diverse istanze degli imprenditori agricoli locali;*
- *occorre favorire l'introduzione di nuovi modi di approccio alle nuove costruzioni e al recupero del patrimonio edilizio, in particolare in ambiente rurale, collinare e montano; la vincolistica di PPAR non ha aiutato la diffusione di una scuola di progettazione più aderente all'ambiente e al paesaggio rurale, l'introduzione di tipologie e di materiali innovativi e capaci riconfrontarsi con la tradizione.*



### Temi affrontati:

1. Il PPAR ha influenzato significativamente gli strumenti di pianificazione territoriale che sono stati redatti dopo la sua approvazione? Prima e dopo il PPAR: cosa è cambiato?
2. Il PPAR ha influenzato la cultura disciplinare dei pianificatori? E le loro tecniche? Ha introdotto negli strumenti di pianificazione locali nuovi temi - argomenti - strumenti - attori?
3. Il PPAR ha influenzato in termini più generali ed estesi le politiche territoriali della Regione e degli Enti Locali? (in particolare le politiche agricole e di sviluppo rurale, le politiche della difesa del suolo, delle aree protette, delle infrastrutture)
4. Gli obiettivi del PPAR sono ancora attuali? Quali "aggiornamenti" sono proponibili?
5. Il sistema di categorie (botanico - geomorfologico-storico culturale) del PPAR è attuale? E si è rivelato ugualmente efficace in ogni sottosistema?
6. La "geografia" proposta dal PPAR (crinali, versanti, corsi d'acqua...) ha funzionato? Ed è ancora valida?
7. Quali temi/indicazioni del PPAR non hanno trovato piena applicazione? Che cosa invece è diventato cultura diffusa, prassi consolidata?
8. Il piano ha creato nuove consapevolezze ha generato conflitti e controversie? A quale livello (accademico - politico - applicativo - professionale)? Come è stato accolto e come è vissuto il piano dal mondo imprenditoriale? E da quello delle associazioni ambientaliste?
9. I Comuni come hanno recepito i contenuti del piano nella propria consapevolezza e pratica amministrativa?
10. Le Agenzie tecniche si sono confrontate e riconosciute nel piano e lo hanno inserito efficacemente tra i propri riferimenti culturali e operativi?



**SOGGETTI INTERVISTATI****Roberto Biagianti***già Direttore d'Area**Territorio Ambiente Agricoltura della Provincia di Pesaro, Urbino***Rolando Rossi***Presidente della Comunità Montana Alta Val Marecchia***Luca Storoni***Presidente Ordine degli Architetti**Paesaggisti e Pianificatori della provincia di Pesaro e Urbino***Luciano Poggiani***Associazione naturalista Argonauta***Gino Girolomoni***Cooperativa Alce Nero***Davide Barbadoro***Il Grande Albero***Federica Tesini Badioli***Presidente di Italia Nostra per la Provincia di Pesaro e Urbino*





**Intervista all'arch. Roberto Biagianti,***già Direttore d'Area Territorio Ambiente Agricoltura della Provincia di Pesaro, Urbino***domanda 1**

**Il PPAR ha influenzato significativamente gli strumenti di pianificazione territoriale che sono stati redatti dopo la sua approvazione?**

**Prima e dopo il PPAR: cosa è cambiato?**

Il PPAR è stato approvato dalla Regione Marche nel 1989, un anno prima della ben nota L.142 del 1990 che ha individuato nelle Province l'Ente Intermedio preposto alla pianificazione d'area vasta tramite il nuovo Piano Territoriale di Coordinamento.

La Regione Marche, caso unico nel panorama nazionale, approva nel 1992 la L.R. n 34 che attribuisce in toto il complesso delle sue funzioni urbanistiche e le deleghe paesaggistiche alle Province, ridefinendo anche, alla luce dei contenuti della L. 142, tutto il sistema della pianificazione Regionale previgente, individuando nel PPAR, PITR, PTCP e nei PRG, i relativi capisaldi; a tali Piani, ai sensi dell' art. 2 punto 3 della stessa legge, fra l'altro ancora vigente, devono adeguarsi tutti i Programmi e Piani Settoriali o intersettoriali previsti dalla legislazione statale e regionale.

In tale scenario, si è innescato automaticamente, anche per il ruolo positivo e propositivo esercitato sia dalla Regione che da tutte e quattro le Province marchigiane, un virtuoso ed interessantissimo processo di nuova Pianificazione, che ha visto da un lato i 246 Comuni marchigiani avviare le elaborazioni di adeguamento dei rispettivi strumenti urbanistici, in gran parte PdF, e dall'altro la Regione e le Province avviare, in un rapporto di costante, reciproco costruttivo confronto tecnico, la elaborazione dei rispettivi Piani, prendendo ovviamente come riferimento preordinato il PPAR.

Il PITR e i PTC di tutte e quattro le Province, pur nella loro autonomia e diversa specificità metodologica, si sono modellati sui contenuti del PPAR che di fatto ha sostanziato la loro matrice ambientale e le rispettive scelte di tutela e valorizzazione.

In particolare per quanto riguarda la Provincia di Pesaro e Urbino, con il PTC essa ha teso a far emergere quei contenuti, beni o categorie che per loro natura e caratteristiche assumono valore e dimensione intercomunale ed ha formulato di conseguenza indirizzi per favorire, in sede di adeguamenti comunali, lo sviluppo di analisi e di sintesi progettuali ispirate ad una visione sovracomunale dei problemi.

Il PPAR nel contesto marchigiano ha segnato senza dubbio un importantissimo punto di svolta per la pianificazione sviluppata a tutti i livelli; la sua efficacia così immediatamente prescrittiva su tutti gli strumenti di qualsiasi ordine e grado ha costretto tutti i soggetti, istituzionali e non, a prendere finalmente coscienza che significative parti del territorio regionale, per motivi o di ordine



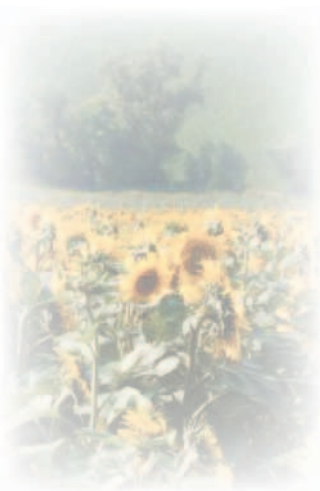


### domanda 2

**Il PPAR ha influenzato la cultura disciplinare dei pianificatori?**

**E le loro tecniche?**

**Ha introdotto negli strumenti di pianificazione locali nuovi temi - argomenti - strumenti - attori?**



geomorfologico, o botanicovegetazionale o storico culturale, cioè per le loro specifiche vocazioni e caratteristiche, sono da ritenersi non edificabili se non addirittura non modificabili in alcun modo.

Nella Provincia di Pesaro tali concetti, ad onor del vero, furono già ampiamente introdotti ed anticipati alla fine degli anni settanta dalla interessantissima esperienza di Pianificazione portata avanti dalle Comunità Montane con la redazione dei rispettivi Piani Territoriali, coordinati dall' Arch. Osvaldo Piacentini; solo che mentre l'operazione di allora si basava su di un sano ed illuminato volontarismo politico-culturale, quella del PPAR è stata confortata e sorretta da importantissime e fondamentali leggi nazionali (legge Galasso e 142), e da una tempestiva legislazione regionale di trasferimento delle competenze in materia paesistico-urbanistica e di riordino del sistema della pianificazione che ha favorito l'instaurarsi di positivi effetti sinergici che hanno contrassegnato l'attività pianificatoria di tutti gli anni 90.

L'influenza del PPAR sui cosiddetti "pianificatori" pubblici e privati è stata enorme a livello culturale e significativa a livello operativo.

Esemplare è il caso della Provincia di Pesaro la quale non appena ha avuto trasferite le competenze in materia urbanistica e paesaggistica con la L.R. n 34/92, si è preoccupata ed attivata subito per costruire uffici all'altezza dei nuovi delicati ed impegnativi compiti trasferiti.

E' stata questa una felice intuizione risolta positivamente dall'Amministrazione tanto che in breve tempo, tramite concorsi pubblici, sono stati costituiti nuovi uffici secondo un preciso e funzionale progetto di organizzazione che permettesse di avere strutture e competenze interdisciplinari in grado di affrontare tematiche che spaziano dalla geologia, all' idrologia, alle risorse botanico-vegetazionali, all' agricoltura e all'economia, all'informatica per giungere sino all'urbanistica includendo anche qualificate competenze relativamente agli aspetti giuridico-amministrativi.

L'idea di costituire ex novo uffici con competenze e professionalità così articolate è discesa direttamente dall'impostazione e dalla complessità interdisciplinare propria del PPAR.

Costituiti gli uffici è stato poi avviato, in collaborazione con la Regione, un intenso processo di formazione che ha coinvolto anche la generalità dei tecnici comunali per approfondire i contenuti e le problematiche nuove introdotte dal PPAR; alcuni seminari di approfondimento sono stati aperti anche alla partecipazione



dei progettisti privati che in particolare esprimevano una forte domanda di indirizzi tecnico- operativi su come impostare metodologicamente sia l'adeguamento dei PRG al PPAR , sia le "verifiche di compatibilità paesistico-ambientale" di cui all'art. 63 bis, per gli interventi di "rilevante trasformazione" così come definiti all'art.45.

Gli impegni assolti in questo senso dagli uffici urbanistici provinciali sono bene ed organicamente riassunti nell' **elaborato n 4 del PTC** provinciale, adottato nel 1998 ed approvato in via definitiva nel 2000, avente il titolo "criteri per l'adeguamento al PPAR e per la definizione del progetto urbanistico".

Il PPAR, è diventato così patrimonio della cultura locale, coinvolgendo l'insieme degli attori preposti alla sua gestione tecnico-politica (amministratori, funzionari pubblici e professionisti privati) ed ha favorito l'ingresso nelle problematiche della progettazione urbanistica di figure professionali nuove come i geologi, gli agronomi, i laureati in scienze forestali, gli archeologi.

Il PPAR è diventato inoltre anche strumento ordinario di riferimento per il rilascio delle autorizzazioni paesistiche relativamente a progetti di trasformazione interessanti zone vincolate ai sensi delle leggi nazionali 1497 e 431.

Concludendo possiamo affermare che sui temi del PPAR nella Provincia di Pesaro e Urbino si è formata una nuova generazione di pianificatori locali, che ha trovato nei componenti degli uffici urbanistici provinciali (architetti, ingegneri, geologi, agronomi, botanici, geometri, informatici) il nucleo di riferimento principale il quale ha dato il meglio di sé nella elaborazione diretta e completa del Piano Territoriale di Coordinamento già richiamato.



### domanda 3

**Il PPAR ha influenzato in termini più generali ed estesi le politiche territoriali della Regione e degli Enti Locali? (in particolare le politiche agricole e di sviluppo rurale, le politiche della difesa del suolo, delle aree protette, delle infrastrutture)**

Non solo il PPAR, così come più sopra evidenziato, ha informato di se gli strumenti di pianificazione generale propri della Regione, delle Provincie e dei Comuni, ma ha influenzato in modo esteso e significativo, soprattutto negli anni 90, le politiche territoriali in generale.

Basti pensare a titolo esemplificativo alla L.R. n 13 del 1990 "norme edilizie per il territorio agricolo", tutt'ora vigente, obbiettivo primario sancito nel PPAR all'art. 64; alla L.R. regionale n 15 del 1994 "norme per l'istituzione e gestione delle aree protette naturali", tramite cui sono stati istituiti i primi Parchi regionali sulla base delle previsioni generali contenute per tale aspetto dal PPAR. Nella Provincia di Pesaro e Urbino sono stati così istituiti il Parco Regionale Naturale del Sasso Simone e Simoncello ed il



Parco Regionale Storico-Culturale del San Bartolo; alle norme di disciplina delle attività estrattive del 1997, che hanno trovato nel PPAR, così come altri importanti provvedimenti di legge e Piani di Settore, la griglia di riferimento per la salvaguardia assoluta di aree e contesti territoriali, nonché indirizzi e procedure per guidare la progettazione verso le soluzioni più compatibili.

Un aspetto su cui invece il PPAR ha inciso relativamente è quello più propriamente della Programmazione degli investimenti regionali. Infatti nonostante l'art. 22 indicasse per le aree maggiormente interessate dalla vincolistica di PPAR, chiare priorità per la concessione dei contributi regionali previsti nei settori dell'agricoltura, della forestazione, della difesa idrogeologica, dell'inquinamento del suolo, aria e acqua, della tutela faunistica, del recupero dei centri e nuclei storici e del turismo, nella realtà ciò non è avvenuto, cosicché il Piano non ha potuto assumere anche il ruolo di importante strumento di valorizzazione oltreché a quello delle salvaguardie e delle tutele.



#### domanda 4

Gli obiettivi del PPAR sono ancora attuali?

Quali "aggiornamenti" sono proponibili?

Gli obiettivi generali e specifici sono indicati sia all'art. 1 dove si esplicita che il Piano tende a "conservare l'identità storica, garantire la qualità dell'ambiente ed il suo uso sociale, assicurando la salvaguardia delle risorse territoriali", sia all'art.24 dove si afferma che "la tutela delle categorie costitutive del paesaggio è diretta, oltre che alla conservazione dei beni che caratterizzano le categorie stesse ed alla loro appropriata applicazione, alla salvaguardia e al recupero dell'equilibrio formale e funzionale dei luoghi circostanti".

Oltre a ciò il Piano si propone anche obiettivi e di formazione ed informazione come precisato all' art. 54.

Tali obiettivi risultano perfettamente coerenti sia con quelli fissati nella Convenzione europea del Paesaggio, sia con quelli del Codice Urbani, il quale fra l'altro all'art. 143 precisa caratteristiche e articolazione dei contenuti del nuovo Piano Paesaggistico, dai quali il nostro PPAR sembra discendere direttamente.

Ovviamente al momento attuale è da auspicare una sua attualizzazione, che ne rinvigorisca i contenuti e ridefinisca i metodi di adeguamento, anche per renderlo funzionalmente integrato, non solo con il Codice dei Beni Culturali, ma anche ad altri strumenti e provvedimenti nel frattempo sopravvenuti sia a livello locale ( vedi i PTCP, ma ad esempio anche le idee che stanno maturando sulla Rete Ecologica Regionale ), sia a livello nazionale come la recentissima entrata in vigore del D. Lgs. 152/006, denominato Codice per l'Ambiente.

In particolare dovranno essere ridefiniti i criteri che regolano le procedure di "adeguamento", considerato che sia la disciplina di PPAR, ma anche quella urbanistica ancora vigente, "relegano" tali procedure di verifica e recepimento alla sola scala comunale, quando di fatto è ormai a tutti noto che la Natura non sa proprio in alcun modo "riconoscere" i confini amministrativi, tanto meno quelli comunali.



#### domanda 5 - 6

Il sistema di categorie (botanico - geomorfologico - storico-culturale) del PPAR è attuale?

E si è rivelato ugualmente efficace in ogni sottosistema?

La "geografia" proposta dal PPAR (crinali, versanti, corsi d'acqua...) ha funzionato?

Ed è ancora valida?

L'articolazione del PPAR per Sottosistemi Tematici (geologico - ambientale, botanico - vegetazionale e storico - culturale), Sottosistemi Territoriali (Aree A, B, C, D, e V) e Categorie Costitutive del Paesaggio, costituisce un'impostazione tecnico-metodologica tutt'ora valida in quanto permette di costruire una matrice dei valori con sviluppo sia in senso verticale che orizzontale; ciò permette di cogliere la specificità degli aspetti settoriali, mantenendo comunque una visione di insieme e di sintesi dei fenomeni e delle problematiche in campo.

L'impostazione e l'articolazione del PPAR della Regione Marche hanno inoltre il grande pregio di essere concrete e precise negli obiettivi di tutela proposti nonché nelle procedure attuative; inoltre il Piano ha avuto l'intelligenza di far scattare automaticamente incisive misure di salvaguardia che hanno portato all'immediato blocco di considerevoli previsioni di nuovo sviluppo urbanistico vigenti ma non ancora attivate; in questo senso ha costituito un vero punto di svolta non solo culturale ma anche operativo.

In tale scenario, in linea generale, non si può che esprimere un giudizio positivo sulla efficacia della "geografia" delle categorie propria del PPAR; aspetti di debolezza hanno testimoniato, per la forza delle trasformazioni agrarie in atto e per la genericità degli indirizzi di tutela proposti, solo le categorie relative agli "elementi diffusi del paesaggio agrario" (art. 37) e al "paesaggio agrario di interesse storico-ambientale" (art.38); anche le categorie dei "crinali" e dei "litorali marini" hanno testimoniato una loro debolezza; ma mentre nel primo caso tale debolezza è dipesa più dalla contraddittorietà delle norme di tutela vigenti così ridefinite in sede di controdeduzioni alle osservazioni al PPAR, nel secondo si è assistito in genere ad una non rigorosa applicazione degli indirizzi e prescrizioni di PPAR come conseguenza delle considerevoli pressioni ed interessi presenti in tali contesti.

Un limite significativo che il piano sta testimoniando ora in tutta la sua evidenza, è quello degli adeguamenti previsti ed effettuati solo alla scala comunale: succede che spesso il solo varcar di un



confine amministrativo significhi veder sparire o ridurre vincoli di categorie che per loro natura hanno uno sviluppo intercomunale (fiumi, crinali, versanti, boschi, strade panoramiche...) e che dovrebbero pertanto essere studiate e tutelate prendendo a riferimento ambiti omogenei sovracomunali.

Solo in questo modo è possibile giungere a definire correttamente il complesso di quelle "invarianti ambientali" che dovrebbero costituire lo zoccolo duro delle salvaguardie ambientali; invece purtroppo attualmente assistiamo ad un susseguirsi di varianti parziali agli adeguamenti già approvati che è difficile controllare e governare mancando una visione sovracomunale delle necessità di tutela del territorio.



#### domanda 7

Quali temi/indicazioni del PPAR non hanno trovato piena applicazione?

Che cosa invece è diventato cultura diffusa, prassi?



Indicazioni non secondarie di PPAR che non hanno trovato applicazione, sono quelle già evidenziate relativamente alla scarsa applicazione di quanto previsto dall'art. 22 sugli "incentivi economico-finanziari" e quelle contenute nell'importante art. 57 relativo ai "programmi e progetti di recupero e valorizzazione ambientale" che nella sua prima parte così recita: "Al fine di eliminare gradualmente situazioni di degrado paesistico mediante trasformazioni atte al ripristino di condizioni di equilibrio ecologico, di compatibilità fra naturale e costruito e di rispetto per il contesto storico, la Regione definisce annualmente le linee programmatiche per i progetti di recupero e valorizzazione paesistico-ambientale, attivando per essi tutti i canali finanziamento disponibili."

Le linee programmatiche... di cui sopra, a 17 anni dall'approvazione del PPAR devono ancora prendere forma e vita.

Le indicazioni di PPAR che più facilmente sono state assimilate dalla generalità degli attori ed in primo luogo dall'opinione pubblica, sono quelle più facilmente comprensibili in quanto di una ovvietà quasi banale; ci si riferisce in modo particolare alle prescrizioni di inedificabilità delle aree in frana, di quelle esondabili, delle superfici boscate e di quelle contraddistinte da pendenze significative, nonché ci si riferisce alla opportunità di tutelare adeguatamente non solo i centri storici principali ma anche i più piccoli nuclei ed i beni singoli sparsi nel territorio agricolo.

In quanto a ciò che sia diventato prassi ordinaria è difficile dire perché le buone prassi, nell'ambito del potere pubblico, non sono mai un dato acquisito una volta per tutte, basta il cambio di un'amministrazione o di un Sindaco o di un Presidente di Provincia o Regione per dover ricominciare poi tutto da capo.

**domanda 8**

**Il piano ha creato nuove consapevolezze? ha generato conflitti, controversie?**

**A quale livello?**

**Come è stato accolto e come è vissuto il piano dal mondo imprenditoriale?**

**E da quello delle associazioni ambientaliste?**

Forti sono state le conflittualità create dal Piano non solo nei confronti dei numerosissimi proprietari che si sono visti di punto in bianco congelare aree edificabili che tenevano tranquillamente in "deposito" in attesa di maturare le rendite più alte, ma anche nei confronti delle categorie imprenditoriali e di buona parte dei professionisti e tecnici locali che vedevano il PPAR come uno strumento che avrebbe bloccato lo sviluppo edilizio, di per sé in quegli anni già debole per motivi congiunturali.

Fondamentale invece in quegli anni è stato il sostegno politico delle forze di governo regionale ed importante è stata anche la copertura culturale del mondo accademico rappresentato dalle Università marchigiane.

**domanda 9**

**I Comuni come hanno recepito i contenuti del piano nella propria consapevolezza e pratica amministrativa?**

Di fatto il processo di adeguamento degli strumenti urbanistici comunali al PPAR, avviatosi nei primissimi anni novanta, si sta concludendo, per lo meno nella Provincia di Pesaro e Urbino, solo adesso. Infatti sono solo 5 o 6 i Comuni che devono portare a termine tale operazione con l'approvazione dei rispettivi PRG già comunque elaborati ed adottati.

Il processo di adeguamento accennato va sicuramente considerato in modo positivo in quanto tutti i Comuni delle Marche, al di là della loro soggettiva volontà, in tale lasso di tempo hanno dovuto verificare e ridefinire i propri progetti urbanistici alla luce di criteri ed indirizzi volti alla tutela delle risorse primarie del territorio ed al rispetto delle sue vocazioni naturali.

Ovviamente i Comuni non si sono avviati con entusiasmo verso tale percorso, anche perché per la prima volta venivano a subire una "pesantissima" interferenza su di una materia che sino ad ieri avevano vissuto come di loro esclusiva competenza; comunque possiamo affermare che in generale tale fase, soprattutto per tutti gli anni novanta è stata vissuta con il sincero impegno di chi comunque riteneva di inserirsi attivamente in un progetto comune di rilevanza regionale.

E' in questi ultimi anni che tale convinzione si è fortemente indebolita, sia perché la Regione, coscientemente o no, ha da tempo di fatto rinunciato a sviluppare e mantenere vivo un ruolo di coordinamento sulle tematiche urbanistiche, ruolo questo essenziale per rinviare la credibilità di uno strumento così delicato come il PPAR; sia perché lo sviluppo edilizio dirompente di questo ultimo decennio, associato alle politiche di semplificazione e deregulation attivate nello stesso periodo, rischia sempre di più





di far sentire e vivere il Piano Paesistico come un impiccio che ostacola o quanto meno complica le procedure di legittimazione delle trasformazioni territoriali.

Frutto di tale clima e tale cultura è la L.R. n 19/2001, che ha introdotto il silenzio assenso (120 gg. per i Comuni con meno di 5.000 ab.e 180 gg. per quelli con più di 5.000 ab.) per il parere di competenza delle Provincie sui PRG, il quale parere deve fra l'altro verificare anche la conformità al PPAR.



#### domanda 10

Le Agenzie tecniche si sono confrontate e riconosciute nel piano e lo hanno inserito efficacemente tra i propri riferimenti culturali e operativi?

Le agenzie tecniche hanno dovuto prender atto dell'esistenza del PPAR e ci si sono misurate solo per poter proporre e portare avanti i propri progetti nel rispetto delle procedure sancite da tale strumento.

Ecco quindi che agenzie come l'Enel, l'ANAS,... ma anche società pubbliche e ditte private che operano in settori delicati quali ad esempio quello dei rifiuti o della produzione di energia, regolarmente, prima di avviare qualsiasi ipotesi progettuale, hanno preso la sana abitudine di richiedere confronti di verifica sui contenuti del PPAR, ancorché adeguato su base comunale.

Tale modo di porsi è diventato quasi prassi ordinaria anche e soprattutto in considerazione del fatto che l'esperienza di questi anni ha dimostrato che il PPAR può essere un valido e potente strumento di riferimento per le associazioni ambientaliste che intendano opporsi a progetti o programmi a loro avviso dannosi per il territorio e le sue risorse.



**Intervista Rolando Rossi***Presidente della Comunità Montana Alta Val Marecchia***domanda 1**

**Il PPAR ha influenzato significativamente gli strumenti di pianificazione territoriale che sono stati redatti dopo la sua approvazione?**

**Prima e dopo il PPAR: cosa è cambiato?**



Sotto certi aspetti è stata una vera rivoluzione, in particolare per i Comuni che non erano dotati di piano regolatore ma solo di programma di fabbricazione. Il grande impatto del PPAR era dovuto alla sua immediata esecutività in caso di interferenze o contrasti fra PPAR e strumento urbanistico, con un ingresso della Regione diretto ed efficace in un campo che i Comuni avevano sempre percepito come di loro esclusiva competenza.

La Comunità Montana, a seguito dell'approvazione del PPAR, ha cercato di far elaborare tutti i PRG dei comuni in adeguamento al PPAR ad un unico pool di professionisti; vista però la difficoltà di approdare a questo risultato, si è deciso di affidare ai tecnici della Provincia di Pesaro l'incarico di redigere uno studio di tutto il territorio della comunità, riportando in maniera omogenea e coerente tutto il sistema della vincolistica urbanistica (ambientale, paesistica, del PIT e settoriale): lo strumento che ne è emerso, la Carta di destinazione d'uso del territorio, unica nella Regione Marche, di grande valore e motivo di orgoglio per questo Ente, è stato variamente accettato dai Comuni.

Gli amministratori comunali hanno sicuramente discusso molto del PPAR, è stato un evento di grande portata dal punto di vista politico per le scelte di adeguamento che questo ha comportato in materia di urbanistica ed edilizia. E' stato un motivo di discussione utile, positiva. Dal punto di vista strettamente territoriale, i vincoli di PPAR non sono stati, in generale, paralizzanti o di enorme impatto, al contrario dei vincoli del PAI - Piano di Assetto Idrogeologico che hanno avuto una rilevanza enorme. Il PAI è stato decisamente più sofferto, il dibattito è stato spostato sui temi più controversi.

La mancanza più evidente nel PPAR ed in genere nella cultura urbanistica è la carenza di "buone regole" per l'edificazione in generale ed il recupero edilizio in zona rurale.

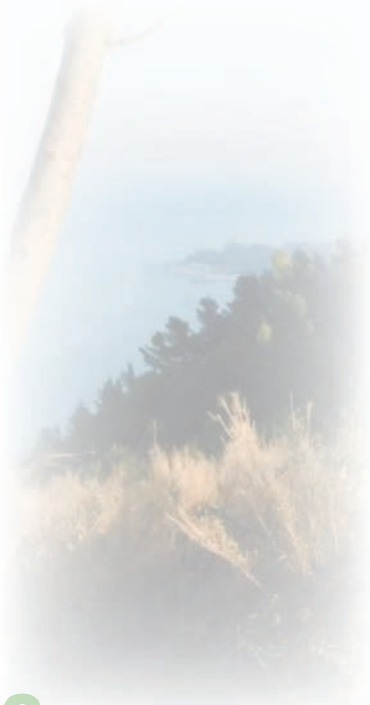
**domanda 2**

**Il PPAR ha influenzato la cultura disciplinare dei pianificatori?**

**E le loro tecniche?**

**Ha introdotto negli strumenti di pianificazione locali nuovi temi - argomenti - strumenti - attori?**

Ho l'impressione che gli studi tecnici privati non abbiano modificato molto il loro modo di operare a seguito del piano paesistico. Sarebbe invece necessario agire sulla cultura di chi opera nel settore edile, sia per quanto riguarda le nuove costruzioni sia per il recupero del patrimonio edilizio esistente. Qualche anno fa, consapevoli di questa necessità, abbiamo organizzato un corso di formazione finanziato con fondi FSE sul tema del recupero del patrimonio edilizio. Spesso sono proposte, qui, in ambito montano, tipologie e modelli che non solo hanno nulla a che vedere con le tradizioni



### domanda 3

Il PPAR ha influenzato in termini più generali ed estesi le politiche territoriali della Regione e degli Enti Locali?

costruttive locali, ma non riescono neanche a dialogare in modo corretto con l'ambiente circostante. Anche le Commissioni Edilizie non mi sembra che siano particolarmente efficaci nel controllo della qualità del costruito; Tonino Guerra spesso lamenta che le nuove costruzioni sono deturpanti, e che i tecnici dovrebbero tutti tornare a scuola, reimparare a costruire senza disturbare il paesaggio.

La sensazione è che, comunque, siano sempre i Comuni a dover "raddrizzare" le cose verso la qualità. Il Comune di Talamello ha adottato, in campo urbanistico, la strategia di operare la crescita urbana attraverso piani particolareggiati, in modo da avere un maggiore controllo sulla qualità e sulla forma urbana.

Una gestione associata dei servizi tecnici comunali potrebbe consentire una crescita della cultura urbanistica e dare maggiore efficacia alle politiche territoriali, ma si tratta sempre di scelte delicate dal punto di vista politico; si è cercato, ad esempio, di creare Sportelli Unici per l'Edilizia (SUE) associati, ma non siamo riusciti. Non sono ancora "maturi" i tempi per una gestione associata dell'urbanistica.

Nel campo dell'agricoltura direi di no; anche se, con la crisi attuale in campo agricolo, è cresciuto un modo diverso di fare impresa agricola, unendo la cultura agricola a quella dell'accoglienza, del turismo rurale e del bed and breakfast. Comunque non ho l'impressione che il PPAR abbia causato stravolgimenti.

E' da segnalare che stanno diminuendo i prati pascolo, è un evento che gli ambientalisti stanno notando, in favore del bosco. La crisi agricola sta impoverendo le colture e i pascoli, e gli agricoltori richiedono una revisione delle classificazioni catastali per prendere atto di questo cambiamento. Le classificazioni catastali infatti non descrivono più la realtà, che è fatta sempre di più di boschi piuttosto che di seminativi.



### domanda 4

Gli obiettivi del PPAR sono ancora attuali?

Secondo me la montagna deve continuare ad essere abitata e per raggiungere questo obiettivo occorre garantire adeguate condizioni sociali ed economiche, fermo restando il fatto, ovviamente, che alcune zone devono restare a tutela integrale.

Le comunità che abitano nelle zone montane devono poter crescere, consolidarsi, hanno diritto ad avere spazi e strutture; il mantenimento e la crescita della popolazione insediata devono essere favoriti. Sicuramente è opportuno favorire il recupero del patrimonio edilizio esistente, prevedendo anche forme di incentivo; finché sarà più conveniente costruire il nuovo piuttosto che recuperare l'esistente ci troveremo di fronte a nuovi edifici



brutti dove la gente abita ed edifici nel centro storico inutilizzati o sottoutilizzati, come seconde case o case di chi non abita più qui ma vuole mantenere un legame con le sue origini.

L'obiettivo è mantenere quella stratificazione di persone e di attività che genera e rigenera la stratificazione del paesaggio. Non è desiderabile un paesaggio museo, una cartolina, dovrebbero trovare spazio negli obiettivi del PPAR le tematiche dello sviluppo sostenibile, con le sue fondamentali componenti sociali. Direi che il piano, oltre ai vincoli, dovrebbe sviluppare incentivi per lo sviluppo delle aree montane, e dare indicazioni e prescrizioni sulle "buone regole" nell'edilizia (tipologie, materiali etc...) e per la conservazione del paesaggio.



#### domanda 5

Il sistema di categorie (botanico - geomorfologico - storico-culturale) del PPAR è attuale?

Direi di sì, è stato un sistema efficace, grosso modo ugualmente nelle tre categorie; in aggiunta alla vincolistica del PPAR devo ricordare anche i vincoli, ben più particolareggiati, imposti dalle zone SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e ZPS (Zone a Protezione Speciale), oltre ai già citati ed estesissimi vincoli del PAI.

Manca comunque, come già detto, la componente sociale: non si può pensare ad un paesaggio fermo, ad un ambiente museificato.

Il CNR ha fatto una ricerca sui giovani in Alta Val Marecchia: ne emerge che i giovani (15 - 28 anni) si sentono marginali rispetto alla "normalità" che è altrove; bisogna sempre rammentare che la conservazione del paesaggio non è possibile se i vincoli interferiscono troppo pesantemente con i progetti di vita delle persone che abitano un luogo, se non si creano le condizioni per lo sviluppo economico e sociale. Bisogna trovare un equilibrio fra questo sviluppo ed il mantenimento della qualità ambientale.



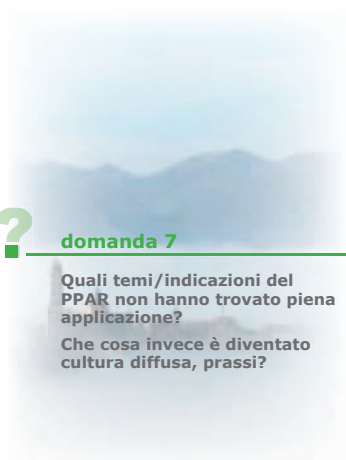
#### domanda 6

La "geografia" proposta dal PPAR (crinali, versanti, corsi d'acqua...) ha funzionato?

Ed è ancora valida?

Direi che per i crinali ha funzionato, ma c'è da notare che i vincoli sono troppo restrittivi in tema di attività agricola. Per i corsi d'acqua e le loro fasce di rispetto il PAI sovrasta a volte i vincoli paesistici.

Il problema più rilevante, rispetto al quale il PPAR mi è parso inefficace, è quello degli elettrodotti, che attraversano il nostro territorio; non è accettabile che su un crinale vi sia un vincolo così pesante da non permettere neppure di farsi l'orticello, e poi magari sullo stesso terreno ti piazzano un traliccio enorme che svetta in pieno crinale. Inoltre la palificazione lungo le strade è devastante. Sicuramente l'energia è necessaria per tutti, ed è indispensabile per lo sviluppo, ma quando esistono tecnologie e metodologie (es l'interramento degli elettrodotti) per rendere lo sviluppo compatibile con l'ambiente ed il paesaggio, queste metodologie devono essere rese obbligatorie, è un costo che i gestori delle reti devono affrontare obbligatoriamente. Renderei altresì obbligatori i

**domanda 7**

Quali temi/indicazioni del PPAR non hanno trovato piena applicazione?

Che cosa invece è diventato cultura diffusa, prassi?

piani del colore in ambiente urbano e rurale. Mi sembra rilevante, e trascurato, anche il tema dell'energia da fonte rinnovabile: un piano paesistico ambientale dovrebbe porsi l'obiettivo di trovare metodi efficaci per incentivare l'uso di queste tecnologie.

Non saprei, non ho informazioni al riguardo. Non ho mai partecipato a livello regionale ad incontri su questo aspetto.

**domanda 8**

Il piano ha creato nuove consapevolezze? ha generato conflitti, controversie?

A quale livello? (accademico - politico - applicativo - professionale)

Non ci sono stati grossi conflitti; ci sono stati e ci sono strumenti più controversi, che hanno creato contrasti più accesi: ad esempio il PAI, l'istituzione del Parco Naturale di Sasso Simone e Simoncello a Pennabilli.

**domanda 9**

I Comuni come hanno recepito i contenuti del piano nella propria consapevolezza e pratica amministrativa?

Lo hanno recepito in modo istituzionale, adeguando i propri strumenti urbanistici. Dal 1997 in poi i Comuni della Comunità Montana hanno adottato (5 Comuni sono in fase di adozione) o approvato i nuovi strumenti urbanistici, recependo le indicazioni ed i vincoli del PPAR. Non ci sono state grosse interferenze rispetto alle precedenti previsioni dei PdF, non certo in maniera così evidente come per il PAI.

**domanda 10**

Le Agenzie tecniche si sono confrontate e riconosciute nel piano e lo hanno inserito efficacemente tra i propri riferimenti culturali e amministrativi?

Non mi sembra, almeno non da quello che si vede. Direi anzi che è il tema sul quale dovrebbe essere più incisiva l'azione del legislatore. Le devastazioni ambientali e paesaggistiche delle reti sono fin troppo evidenti.

**Commenti – considerazioni**

*Sottolineo la necessità di coordinamento a scala intercomunale; auspico una "scuola" per gli studi tecnici pubblici e privati, tenendo conto di un progetto culturale del territorio.*

**Intervista arch. Luca Storoni**

*Presidente Ordine degli Architetti, Paesaggisti e Pianificatori della Provincia di Pesaro e Urbino*

**Qualche considerazione iniziale**

*Una prima considerazione che mi sento di fare è che del PPAR è mancata la conoscenza di base; pur vendendo effetti grande portata, l'impressione è che sia rimasto "una cosa da urbanisti", estremamente specifica. Perfino gli "addetti ai lavori", ovvero i professionisti privati che operano nel settore dell'architettura e dell'ingegneria, non hanno vissuto il piano paesistico, non c'è stata una conoscenza diffusa. Ritengo, e non solo per il mio ruolo di presidente dell'ordine, ma anche come architetto, che i professionisti (non solo architetti) dovrebbero essere coinvolti sin dalle fasi preparatorie, dovrebbero essere integrati nel processo di conoscenza.*

*Data l'importanza del PPAR, ritengo che dovrebbe essere più conosciuto; anche le associazioni e gli organismi di rappresentanza delle categorie professionali dovrebbero essere maggiormente coinvolti.*

**domanda 1**

**Il PPAR ha influenzato significativamente gli strumenti di pianificazione territoriale che sono stati redatti dopo la sua approvazione?**

**Prima e dopo il PPAR: cosa è cambiato?**

Direi che è cambiato tutto, e sotto diversi aspetti; principalmente è mutato l'approccio metodologico alla progettazione, passando da un approccio esclusivamente locale ad una scala urbanistica. Tutti gli operatori del settore hanno dovuto adeguarsi, prendendo atto che la pianificazione del territorio non parte solo da impulsi politici, ma che gli aspetti prevalenti sono territoriali, tecnici. Il PPAR è stato una sorta di "cappa", in senso del tutto positivo ovviamente, che è servita a limitare la "località" delle scelte. Insomma, ha dato una struttura al modo di fare pianificazione, spostando il baricentro più in alto, sia in senso territoriale che di qualità.

**domanda 2**

**Il PPAR ha influenzato la cultura disciplinare dei pianificatori?**

**E le loro tecniche?**

**Ha introdotto negli strumenti di pianificazione locali nuovi temi - argomenti - strumenti - attori?**

Sicuramente ha realizzato l'interdisciplinarietà, contribuendo in maniera determinante a costruire una sinergia progettuale fra diverse professionalità, rendendo possibile un prodotto migliore. Ha contribuito ad una impostazione moderna, forse meno dinamica, ma molto più democratica dal punto di vista progettuale.

Le nuove tecniche introdotte nel campo della progettazione negli ultimi anni vanno valutate sicuramente alla luce delle innovazioni introdotte dal legislatore con il PPAR, ma anche, in parallelo, della diffusione delle nuove tecnologie, che hanno consentito diverse modalità di rappresentazione delle immagini e delle informazioni (mi riferisco ai sistemi di disegno automatico, ai GIS etc...).

Lo standard qualitativo che il PPAR ha imposto per i PRG, oltre alla diffusione delle tecnologie per la resa grafica delle informazioni



geografiche e territoriali, hanno contribuito a migliorare la leggibilità e la chiarezza formale dei piani, uniformando il livello qualitativo in tutti i Comuni.

Per quanto riguarda l'innovazione nei temi della pianificazione, direi che il PPAR ha introdotto in particolare le valenze ambientali ed ecologiche nella pianificazione, il tema delle tutele integrali, dei parchi regionali.



### domanda 3

Il PPAR ha influenzato in termini più generali ed estesi le politiche territoriali della Regione e degli Enti Locali?

Uno degli aspetti per i quali mi sento di dire che il PPAR dovrebbe avere una portata maggiore, dovrebbe in un certo senso essere più rigido, è la tutela delle aree rurali. Credo che dovrebbe potenziare la Legge regionale 13/90, rendere sempre più raro il ricorso alle nuove costruzioni, inventando modi per incentivare al massimo il recupero dei volumi esistenti.



### domanda 4

Gli obiettivi del PPAR sono ancora attuali?

Direi di sì, in generale. Dovrebbe essere aggiornato, a mio avviso, il modo di approcciare l'architettura nelle aree rurali.

E' evidente l'incapacità di creare un'architettura rurale contemporanea: le nuove costruzioni o restano profondamente estranee all'ambiente circostante, o riprendono tipologie e soluzioni che appartengono ad un "tipo tradizionale" che non ha più ragione di essere.

E' necessario essere capaci di innovare, anche nel recupero del patrimonio edilizio esistente, con metodo e criterio, ma anche con un po' di coraggio. Il PPAR potrebbe essere un grande strumento in questo senso, proponendo forme innovative di incentivo al recupero, anche consentendo di riutilizzare ad uso abitativo gli annessi agricoli non più utilizzati, ma limitando fortemente la realizzazione di nuovi fabbricati.

Nel bilancio fra vincoli ed incentivi, il piano paesistico dovrebbe premiare le scelte di recupero, rendendole meno gravose.



### domanda 5

Il sistema di categorie (botanico - geomorfologico - storico-culturale) del PPAR è attuale?

Direi di sì, è stato un sistema corretto, mi sento di dire che abbia funzionato, che sia servito. Ritengo che sia rimasto attuale, e che contribuisca alla formazione tecnica dei piani, alla loro migliore strutturazione.



### domanda 6

La "geografia" proposta dal PPAR (crinali, versanti, corsi d'acqua...) ha funzionato?

Ed è ancora valida?

Sì, ha funzionato; la ritengo ancora valida.

**domanda 7**

Quali temi/indicazioni del PPAR non hanno trovato piena applicazione?

Che cosa invece è diventato cultura diffusa, prassi?

Direi che è diventata cultura diffusa proprio la geografia del piano paesistico, l'individuazione degli elementi e delle categorie costitutive del paesaggio che il PPAR ha proposto.

Non saprei invece dire cosa non ha trovato piena applicazione, dovrei avere una conoscenza approfondita dei piani regolatori conseguenti al PPAR per poter dare un'opinione fondata.

**domanda 8**

Il piano ha creato nuove consapevolezze? ha generato conflitti, controversie?

A quale livello? (accademico - politico - applicativo - professionale)

A livello di ordini professionali il PPAR non mi pare abbia creato tensioni o conflitti. Sicuramente non fra i diversi ordini professionali, ma neanche al loro interno. Più che altro ci sono stati problemi applicativi all'inizio, come sempre accade quando sono introdotte innovazioni a livello normativo o regolamentare, ma non direi che ci siano stati conflitti, non ho particolari discussioni da segnalare.

**domanda 9**

I Comuni come hanno recepito i contenuti del piano nella propria consapevolezza e pratica amministrativa?

I Comuni con il tempo, hanno recepito ed acquisito le tutele e le categorie del PPAR all'interno della pianificazione comunale. I tecnici, sia pubblici sia privati, hanno avuto il compito di trasmettere agli amministratori la consapevolezza della necessità di questo adeguamento. Direi che è stato un processo graduale.

**domanda 10**

Le Agenzie tecniche si sono confrontate e riconosciute nel piano e lo hanno inserito efficacemente tra i propri riferimenti culturali ed operativi?

Le agenzie tecniche sembrano sempre muoversi al fuori o al di sopra di qualunque norma. Sull'onda dei problemi connessi alle installazioni di impianti per la telefonia mobile si sta prendendo coscienza della deregulation generalizzata in materia di infrastrutture tecniche e si sta provvedendo ad attrezzarsi di idonee regolamentazioni a livello locale. Tuttavia, in particolare ANAS ed ENEL, le agenzie sembrano avere ancora un atteggiamento super partes, da Ente statale, che non si confà ad una agenzia privata.







**Intervista Luciano Poggiani,**  
*Associazione naturalistica Argonauta*

**domanda 1**

**Il PPAR ha influenzato significativamente gli strumenti di pianificazione territoriale che sono stati redatti dopo la sua approvazione?**

**Prima e dopo il PPAR: cosa è cambiato?**

Non saprei, non ho grande familiarità con i piani urbanistici e non posso generalizzare le mie conoscenze in merito.

**domanda 2**

**Il PPAR ha influenzato la cultura disciplinare dei pianificatori?**

**E le loro tecniche?**

**Ha introdotto negli strumenti di pianificazione locali nuovi temi - argomenti - strumenti - attori?**

Ugualmente non saprei rispondere.

**domanda 3**

**Il PPAR ha influenzato in termini più generali ed estesi le politiche territoriali della Regione e degli Enti Locali?**

A mio avviso restano diversi problemi nelle politiche ambientali e territoriali, e spesso sono riconducibili a problemi culturali. Ad esempio manca un efficace coordinamento fra i PPAR ed il piano delle aree protette.

Se non si agisce sul piano formativo, modificando la cultura delle persone e degli amministratori e dei tecnici, allora è necessario essere drastici dal punto di vista normativo, nelle prescrizioni e nelle sanzioni. E qui si pone un problema di fondo, tuttora irrisolto: si deve essere severi nei principi, e limitare le aree a tutela integrale a pochi ambiti di valore eccezionale, oppure è più efficace ampliare territorialmente le aree protette a tutela integrale?

Il PPAR non ha inciso sulla cultura amministrativa, almeno dal mio punto di vista. Ad esempio sulla necessità di assegnare un diverso valore ai sistemi naturali costieri: è indispensabile tutelare il poco che è rimasto di naturale, anche innovando sul fronte degli strumenti, creando sistemi di incentivo o indennizzo. Bisogna sempre pensare che il mantenimento del paesaggio implica anche il mantenimento delle attività che quel paesaggio hanno generato: non si può pensare ai pascoli senza la pastorizia, ed è necessario pensare ad un sistema di incentivo, altrimenti non esisteranno più i pascoli. Il valore dei paesaggi è enorme, non monetizzabile, ma le aspettative delle persone per la loro vita, per la loro attività lavorativa, hanno un valore monetario, e questo va considerato.



**domanda 4**

Gli obiettivi del PPAR sono ancora attuali?

In linea generale sottolineo l'esigenza di un concetto di paesaggio più ampio, in cui la suddivisione in categorie sia significativamente integrata.

**domanda 5**

Il sistema di categorie (botanico – geomorfologico - storico-culturale) del PPAR è attuale?

In generale posso affermare che è un po' carente per gli aspetti botanico vegetazionali.

**domanda 6**

La "geografia" proposta dal PPAR (crinali, versanti, corsi d'acqua...) ha funzionato? Ed è ancora valida?

Direi che dovrebbe integrata con il concetto di "tipo di paesaggio". Resta il fatto che il paesaggio è sempre un sistema in evoluzione. Il concetto di climax è fondamentale nelle scienze naturali: nell'arco di migliaia di anni certi ambienti sono stabili (ad esempio un bosco è un climax, quindi è ad un livello stabile) ma con cambiamenti epocali possono mutare anche questi sistemi stabili. Per poter individuare una categoria di PPAR che possa proteggere i boschi si deve far ricorso a competenze molto specifiche, alla fitosociologia; ad oggi il PPAR non tutela i singoli elementi vegetali, ma l'insieme.

Le zone costiere sono molto a rischio, così dense ed urbanizzate come sono. Quanto vi resta di naturale ha un valore altissimo, dovrebbe essere protetto in modo quasi maniacale: qui il PPAR non mi pare faccia efficaci distinzioni: un bosco o un corso d'acqua sulla costa hanno un valore enorme, non paragonabile ad un sistema boschivo o ad un corso d'acqua collinare o montano.

**domanda 7**

Quali temi/indicazioni del PPAR non hanno trovato piena applicazione? Che cosa invece è diventato cultura diffusa, prassi?

All'interno del coordinamento delle associazioni ambientaliste non mi pare che il PPAR sia considerato un'arma efficace per la tutela del patrimonio ambientale. Anche a livello generale, non emerge mai un'affermazione sul genere "meno male che è un'area tutelata dal PPAR", come invece accade, ad esempio, per le zone ZPS (zone a protezione speciale).

C'è inoltre un problema di livelli di competenze e di integrazione dei sistemi normativi e regolamentari che tutelano i sistemi naturali. La sorveglianza è problematica, perché non ci sono gerarchie di applicazione: numerose norme disciplinano la tutela degli stessi ambiti. Ci sono invece alcune attività che sfuggono del tutto, che non sono normate adeguatamente.

**domanda 8**

Il piano ha creato nuove consapevolezze? ha generato conflitti, controversie?

A quale livello? (accademico - politico - applicativo - professionale)

Non saprei dire in assoluto; sicuramente non all'interno delle associazioni che si occupano di ambiente.

**domanda 9**

I Comuni come hanno recepito i contenuti del piano nella propria consapevolezza e pratica amministrativa?

Non saprei.

**domanda 10**

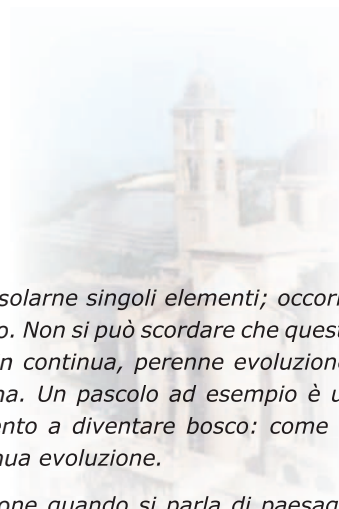
Le Agenzie tecniche si sono confrontate e riconosciute nel piano e lo hanno inserito efficacemente tra i propri riferimenti operativi?

Non credo. In genere per contrastare azioni di aggressione ambientale da parte delle agenzie tecniche si tratta attraverso avvocati, ricorrendo ad altri strumenti normativi, più vicini al mondo ambientalista. Il PPAR non è fra le opzioni considerate.

**Commenti – considerazioni**

*E' essenziale parlare sempre di paesaggi, al plurale, senza isolarne singoli elementi; occorre pensare in termini di insieme, di sistema naturale ed antropico. Non si può scordare che questo complesso insieme che chiamiamo paesaggi è un sistema in continua, perenne evoluzione, e che il suo mantenimento in un certo stato è opera umana. Un pascolo ad esempio è un sistema in evoluzione, tenderà in condizioni di non intervento a diventare bosco: come lo definisco, cosa mantengo? Anche un bosco infatti è in continua evoluzione.*

*Questo concetto deve sempre essere tenuto in considerazione quando si parla di paesaggi e della loro tutela: un sistema naturale o antropico-naturale non si può congelare, bloccare, deve essere sempre considerato come dinamico, in evoluzione. Occorre piuttosto definire dei "tipi" di paesaggio.*





## Intervista Gino Girolomoni

Cooperativa Alce Nero



### domanda 1

Il PPAR ha influenzato significativamente gli strumenti di pianificazione territoriale che sono stati redatti dopo la sua approvazione?

Prima e dopo il PPAR: cosa è cambiato?

Sono cambiati i vincoli all'interno dei piani regolatori: sono dei muri di cemento. Ma solo in via formale, perché nel territorio a mio avviso non si vede questo effetto.



### domanda 2

Il PPAR ha influenzato la cultura disciplinare dei pianificatori?

E le loro tecniche?

Ha introdotto negli strumenti di pianificazione locali nuovi temi - argomenti - strumenti - attori?

Certo, nella cultura degli urbanisti c'è tutto. La coscienza è stata sviscerata, tirata fuori, sono emersi temi nuovi. Ma nella pratica no; non vedo innovazioni o maggiore sensibilità e capacità nelle tecniche e nei modi di costruire, nella scelta dei luoghi da urbanizzare. Lo si vede chiaramente nella progressiva compromissione della Valle del Foglia e della Valle del Metauro. E inoltre questa aggressione al territorio, spesso dovuta alla realizzazione di capannoni, di aree produttive, non si traduce neppure in effetti benefici dal punto di vista occupazionale.



### domanda 3

Il PPAR ha influenzato in termini più generali ed estesi le politiche territoriali della Regione e degli Enti Locali?

Fino a quando non si affronterà seriamente la questione della difesa del suolo le politiche di tutela del territorio saranno solo chiacchiere. Finché l'uso dei diserbanti chimici sarà consentito, non ci sarà difesa del suolo, si rischia di contaminare totalmente le acque. Un altro aspetto critico è quello delle attività compatibili con la tutela integrale, quindi con le aree protette; il territorio collinare e montano, quasi totalmente agricolo, non può essere tutelato se non attraverso il permanere delle attività agricole. Naturalmente queste attività devono essere compatibili con la tutela, ma vietarle totalmente è distruttivo.



### domanda 4

Gli obiettivi del PPAR sono ancora attuali? Quali "aggiornamenti" sono proponibili?

Con le necessarie integrazioni direi di sì. In particolare occorre affrontare e chiarire che cosa si vuole per il territorio rurale, per le attività agricole. Non si può pensare che le zone collinari e montane siano il parco giochi dei cittadini della costa, è offensivo per chi vi abita e vi lavora, per chi ne trae di che vivere e vi crea occasioni di lavoro. Ribadisco che un punto essenziale è impedire l'utilizzo di sostanze nocive.

**domanda 5**

Il sistema di categorie (botanico - geomorfologico - storico-culturale) del PPAR è attuale?

Sì, potrebbe esserlo in teoria. Tuttavia il territorio è percepito come se non avesse una storia, come se solo le città avessero dignità storica. Il senso dell'evoluzione storica del territorio a mio avviso non è mai entrato negli strumenti di pianificazione.

**domanda 6**

La "geografia" proposta dal PPAR (crinali, versanti, corsi d'acqua...) ha funzionato? Ed è ancora valida?

Non ha funzionato, fondamentalmente perché è stata fatta a tavolino. Non si può davvero conoscere il territorio se non vivendolo o almeno vedendolo. Come si fa ad individuare il valore di un crinale solo attraverso una foto, magari in scala piccolissima?

**domanda 7**

Quali temi/indicazioni del PPAR non hanno trovato piena applicazione? Che cosa invece è diventato cultura diffusa, prassi?

E' rimasto fuori il mondo agricolo, l'attività agricola. Il mondo rurale non è più conosciuto, non è capito, quindi non è riconosciuto. Come si possono creare le condizioni di tutela per qualcosa che non si conosce, di cui non si coglie il senso? E' prassi, ad esempio, la pratica barbara di concedere un finanziamento del 40% per la costruzione di capannoni, e questo senza neppure creare un legame obbligatorio fra la realizzazione del capannone e la creazione di occupazione; così si devasta il paesaggio, senza dare nessun contributo al territorio. Si incentiva solo la speculazione, l'investimento finanziario.

**domanda 8**

Il piano ha creato nuove consapevolezze? ha generato conflitti, controversie? A quale livello? (accademico - politico - applicativo - professionale)

Fa parte delle regole della nostra società, è diventato noto. Non c'è più controversia in merito, è accettato da tutti che sia necessario un piano paesistico. Resta il fatto che manca una visione d'insieme

**domanda 9**

I Comuni come hanno recepito i contenuti del piano nella propria consapevolezza e pratica amministrativa?

No, perché occorre una cultura che non hanno.

**domanda 10**

Le Agenzie tecniche si sono confrontate e riconosciute nel piano e lo hanno inserito efficacemente tra i propri riferimenti culturali ed operativi?

Assolutamente no.



**Intervista dott. Davide Barbadoro,**  
*Il Grande Albero*



**domanda 1**

**Il PPAR ha influenzato significativamente gli strumenti di pianificazione territoriale che sono stati redatti dopo la sua approvazione?**

**Prima e dopo il PPAR: cosa è cambiato?**



Per quanto ne so, essendo il PPAR una sorta di capostipite di un certo modo di pensare, è stato determinante nella scelta e nell'istituzione di nuove aree protette, ha contribuito a colorare di verde questa regione. L'obiettivo strategico di arrivare alla tutela integrale del 10% del territorio regionale (del territorio utile si intende, escludendo le aree urbane) è stato raggiunto anche grazie al PPAR. Grazie alla coscienza che si è formata negli anni in cui è stato prodotto il PPAR, all'istituzione di parchi e di aree protette (Sasso Simone e Simoncello, S, Bartolo, Sibillini etc...) sono nate cooperative e realtà lavorative importanti, nel mondo dell'educazione, della formazione, della valorizzazione turistica. In questo modo è nata anche l'educazione ambientale moderna. Il PPAR ha avuto il merito di individuare delle categorie strategiche. Faccio un esempio: adesso Il Grande Albero gestisce un'area protetta, Ripa Bianca, riserva sul fiume Esino in provincia di Macerata, questo dimostra come l'ambiente sia una potenziale enorme fonte di posti di lavoro qualificati. Nelle sole zone all'interno delle aree protette del pesarese ogni anno facciamo 1.300 ore di formazione ed educazione ambientale nelle scuole. L'educazione e la formazione sono fondamentali, e la consapevolezza diffusa di questo valore è dovuta anche al PPAR.



**domanda 2**

**Il PPAR ha influenzato la cultura disciplinare dei pianificatori? E le loro tecniche?**

**Ha introdotto negli strumenti di pianificazione locali nuovi temi - argomenti - strumenti - attori?**

E' entrato il concetto di biodiversità.



**domanda 3**

**Il PPAR ha influenzato in termini più generali ed estesi le politiche territoriali della Regione e degli Enti Locali?**

Direi di sì, credo che abbia operato efficacemente nella coscienza dei politici. Certo che alcuni contenuti si sono dovuti digerire per forza, soprattutto a livello locale. Alcune scelte programmatiche di tutela ambientale vanno incontro alle esigenze di un turismo di nicchia, che è l'unico tipo di turismo possibile e compatibile per la nostra Regione; la tutela del paesaggio è una prerogativa irrinunciabile di questo turismo. Il turista di nicchia cerca eventi, beni culturali, centro storici ben restaurati e paesaggio.



**domanda 4**

**Gli obiettivi del PPAR sono ancora attuali? Quali "aggiornamenti" sono proponibili?**

Direi che sono innovabili, integrabili. Dovrebbero essere in parte rivisti, agendo ancora di più sulle aree tutelate e sulle aree protette.



**domanda 5**

Il sistema di categorie (botanico – geomorfologico - storico-culturale) del PPAR è attuale?

Sì, è attuale ed ha ottenuto dei risultati.

**domanda 6**

La "geografia" proposta dal PPAR (crinali, versanti, corsi d'acqua...) ha funzionato? Ed è ancora valida?

Si dovrebbe tenere conto del fenomeno di spopolamento delle aree interne, che potrebbe essere diminuito se ci si rendesse conto delle risorse che possono derivare dalla tutela ambientale e paesaggistica.

**domanda 7**

Quali temi/indicazioni del PPAR non hanno trovato piena applicazione?

Che cosa invece è diventato cultura diffusa, prassi?

Il sistema dei vincoli è stato vissuto come coercitivo. E' rimasta nella cultura diffusa la consapevolezza che il paesaggio vada gestito, controllato, preservato; questo è diventato una chiave di lettura del territorio. Certamente ha incontrato un momento iniziale di difficoltà, in particolare nelle Amministrazioni dei Comuni più piccoli. Ma i temi del PPAR, così come il valore delle aree protette, sono entrati nella testa della gente. Si è diffusa la cultura della tutela del paesaggio.

**domanda 8**

Il piano ha creato nuove consapevolezze? ha generato conflitti, controversie?

A quale livello? (accademico - politico - applicativo - professionale)

Certo, si è scontrato con interessi economici forti.

**domanda 9**

I Comuni come hanno recepito i contenuti del piano nella propria consapevolezza e pratica amministrativa?

Credo che abbiano dovuto integrarlo per forza.

**domanda 10**

Le Agenzie tecniche si sono confrontate e riconosciute nel piano e lo hanno inserito efficacemente tra i propri riferimenti culturali ed operativi?

Hanno continuato a realizzare le loro attività in maniera molto impattante

**Commenti – considerazioni**

*Il Grande Albero è una cooperativa nata 10 anni fa: si occupa prevalentemente di educazione ambientale, di formazione, di didattica, di organizzazione di eventi; di recente siamo diventati tour operator. Una considerazione finale: uno strumento come il PPAR, di tale importanza, dovrebbe essere alla portata di tutti. Dovrebbe essere tradotto in un linguaggio comprensibile, almeno nelle sue linee guida, per poter essere portato nelle scuole.*

**Intervista dott. Federica Tesini Badioli,***Presidente di Italia Nostra per la Provincia di Pesaro e Urbino***domanda 1**

**Il PPAR ha influenzato significativamente gli strumenti di pianificazione territoriale che sono stati redatti dopo la sua approvazione?**

**Prima e dopo il PPAR: cosa è cambiato?**

Certo che ha portato dei cambiamenti: Comuni e Province hanno dovuto adeguarsi al PPAR con i Piani Regolatori e con i Piani Territoriali di Coordinamento. Questa norma, così straordinariamente precoce nelle Marche, è stata forse calata nelle realtà locali in modo teorico, forse un po' forzato. Sicuramente la difficoltà nel recepimento del piano regionale è stata più evidente nelle realtà amministrative più piccole; i Comuni più piccoli hanno, da sempre, percepito il territorio come "cosa loro", e hanno quindi sentito il PPAR come un'intrusione in un ambito di loro competenza.

**domanda 2**

**Il PPAR ha influenzato la cultura disciplinare dei pianificatori?**

**E le loro tecniche?**

**Ha introdotto negli strumenti di pianificazione locali nuovi temi - argomenti - strumenti - attori?**

Per i tecnici è stato obbligatorio prenderne atto, per la presentazione di progetti e per adeguarsi alle nuove disposizioni normative introdotte; nei primi tempi dell'introduzione del PPAR se ne è anche parlato molto, c'è stato interesse, si sono tenuti incontri pubblici in merito.

Oggi è percepibile una **certa disattenzione** su questi temi, sia fra alcuni tecnici sia fra i politici, ho l'impressione che si stia andando all'indietro, che si stia dimenticando. Non mi sembra più centrale questo tema nelle agende politiche, a tutti i livelli; sono evidenti alcune forzature preoccupanti nell'applicazione delle norme di salvaguardia del paesaggio, basti l'esempio degli inceneritori. Eppure questa **disattenzione tecnica e politica** stride con la sempre maggiore sensibilità e attenzione al paesaggio e all'ambiente da parte dei cittadini. Dall'entroterra arrivano sempre più numerose le richieste di intervento di Italia Nostra, quasi sempre sollecitate da cittadini costituitisi in comitato a fronte di una minaccia all'integrità dei luoghi, come ad esempio a Schioppa di Orciano, o a S. Angelo in Maiano nel territorio di Cagli, ad **Apecchio, Acqualagna**.

E' importante che si valorizzi una peculiarità dell'ambiente marchigiano, che è la commistione di emergenze naturalistiche, paesistiche, di beni culturali, di borghi storici, assolutamente unica. Non sempre viene colta, anche sul piano vincolistico, l'importanza fondamentale di questo insieme, di questa unitarietà: la tutela puntuale del singolo elemento, dell'emergenza naturale o architettonica, non è efficace se non si estende al contesto, all'intero sistema dei valori paesistici.

**domanda 3**

**Il PPAR ha influenzato in termini più generali ed estesi le politiche territoriali della Regione e degli Enti Locali?**

C'è stata un'influenza, in particolare dovuta alle norme del PPAR. Spesso però solo in linea teorica, perché gli Enti cercano di aggirare le tutele, urbanizzando e realizzando infrastrutture impattanti in aree di grande interesse naturale e paesistico.

**domanda 4**

Gli obiettivi del PPAR sono ancora attuali?  
Quali "aggiornamenti" sono proponibili?

Negli anni c'è stata una discesa nel consenso politico, anche a causa di alcune scelte delle Amministrazioni di grande impatto ambientale. Il proliferare dei comitati è dovuto anche a questo, ad una sorta di eccesso di sicurezza da parte delle amministrazioni, che ha portato a delle forzature nelle scelte di urbanizzazione, di trasformazione e di infrastrutturazione del territorio, o ad interventi pesanti su strutture esistenti di importanza storica, identitaria.

Sì, sono ancora attuali. Andrebbe accentuato il criterio di tutela del sistema, il concetto di unitarietà del paesaggio, come ho già sottolineato.

**domanda 5**

Il sistema di categorie (botanico - geomorfologico - storico-culturale) del PPAR è attuale?

Direi di sì, anche se andrebbe tenuto in considerazione anche il concetto di "visuale", che si riconduce al concetto di unitarietà di cui accennavo in precedenza.

**domanda 6**

La "geografia" proposta dal PPAR (crinali, versanti, corsi d'acqua...) ha funzionato?  
Ed è ancora valida?

Ritengo che abbia funzionato.

**domanda 7**

Quali temi/indicazioni del PPAR non hanno trovato piena applicazione?  
Che cosa invece è diventato cultura diffusa, prassi?

Non è stata recepita l'individuazione del Parco dei **monti Catria e Nerone**; questo è grave, anche perché quei luoghi, il Catria ed il Nerone, sono di straordinario pregio, sono anche citati da Dante nel **XXI canto del Paradiso per la particolarità dell'aspetto paesistico: "...e fanno un gibbo che si chiama Catria ..."**

L'approccio alla costa mi pare si stato piuttosto efficace, mentre i fiumi sono stati oggetto di trasformazioni impattanti: argini cementificati, edificazione fin quasi nell'alveo.

**domanda 8**

Il piano ha creato nuove consapevolezze? ha generato conflitti, controversie?  
A quale livello? (accademico - politico - applicativo - professionale)

Dagli imprenditori è stato vissuto come una briglia, come un ostacolo. E' stato invece ben accolto dalle associazioni.

**domanda 9**

I Comuni come hanno recepito i contenuti del piano nella propria consapevolezza e pratica amministrativa?

Non sempre i Comuni li hanno **recepiti, più che altro subiti**; anzi, talora hanno cercato di aggirare persino le tutele del PPAR. In particolare quei piccoli Comuni che vivono il territorio come loro esclusiva, come qualcosa di isolato senza legame con il resto. Non sempre si rendono conto di essere parte di un sistema molto più ampio, che devono confrontarsi con valori regionali, nazionali.

**domanda 10**

Le Agenzie tecniche si sono confrontate e riconosciute nel piano e lo hanno inserito efficacemente tra i propri riferimenti culturali ed operativi?

Non mi pare che lo abbiano fatto; basti pensare al progetto del gasdotto Sestino – Foligno, che nel tratto di Apecchio attraversa in pieno la cascata della Gorgaccia, uno splendido e delicato contesto ambientale montano.

*Commenti – considerazioni*

*Sarebbe importante ed utile un coinvolgimento delle associazioni e dei cittadini nella produzione dei piani paesistici, quanto meno nella stesura degli obiettivi e delle linee guida*